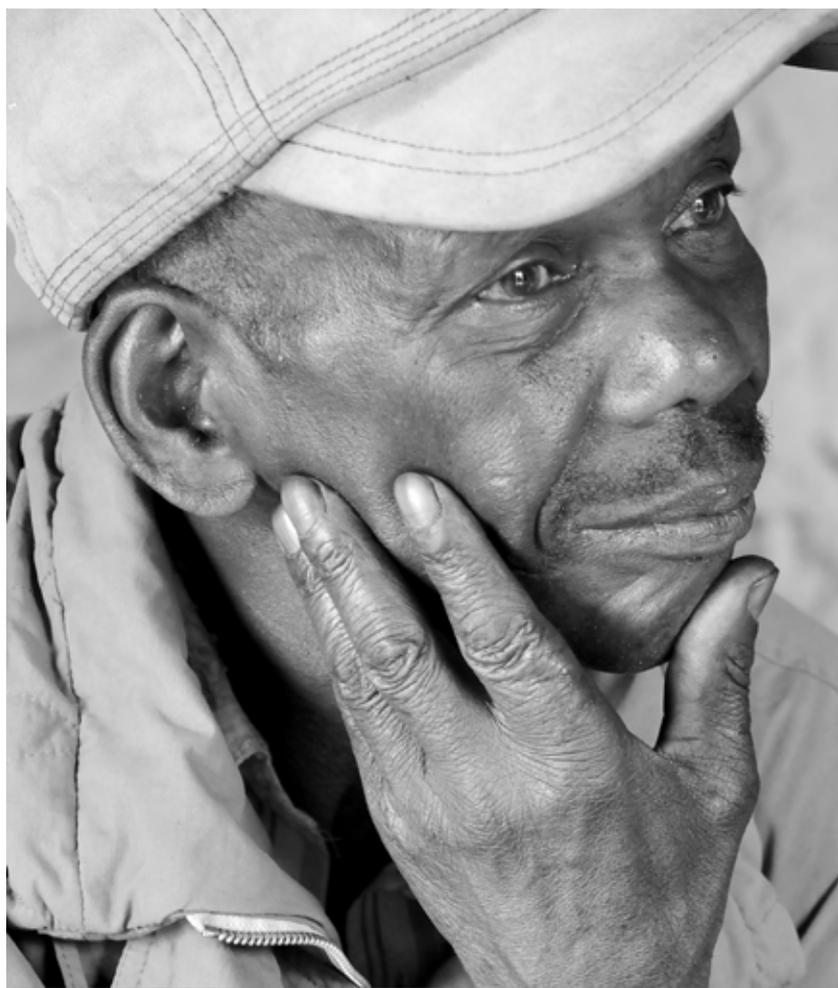


MONDOFOTO

Ogiek (Okiek) di Mariashoni (Kenya):

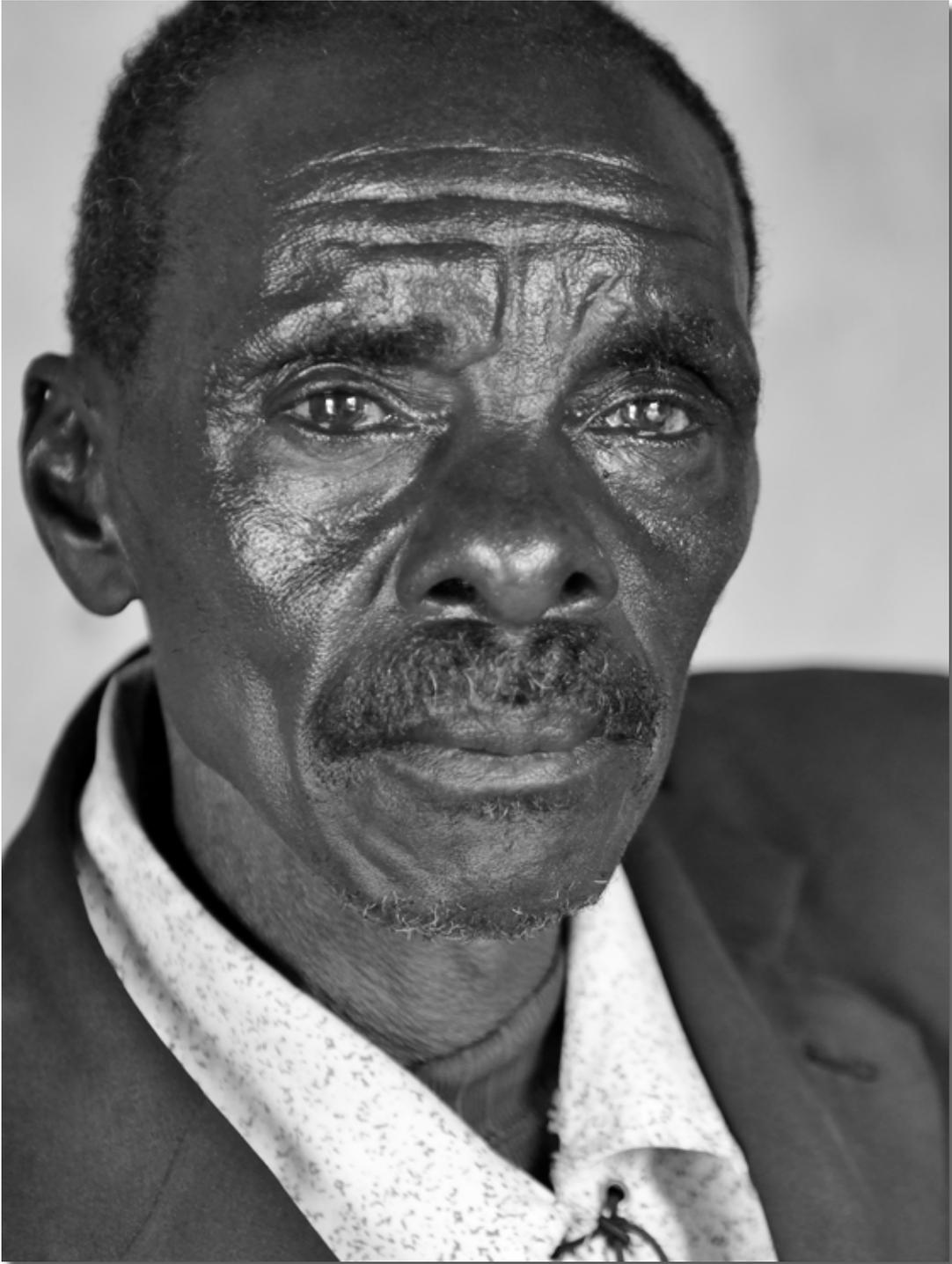
Comunità di Kaprop, Ndoswa, Kiptunga, Molem¹



Kiprop Arap Maina

Foto di Maria Pennacchio

¹ Testo basato su *MARIASHONI LOCATION COMMUNITY ACTION PLAN REPORT*, rapporto steso dai residenti della località di Mariashoni con l'auspicio di Necofa e Manitese.



Basienei Ngurule



Andrew Kiprotich



Vecchi cacciatori di antilopi

Gli Ogiek, originariamente traevano esclusivamente dalla foresta i mezzi di sostentamento raccogliendo frutti selvatici, nocciole, miele e cacciando antilopi, maiali selvatici, bufali, elefanti con l'uso di cani, arco e frecce, lance, bastoni e trappole. Cacciatori e raccoglitori, abitanti della foresta e da essa dipendenti per nutrimento e riparo al punto da diventarne anche i "guardiani". Gli anziani infatti detenevano l'autorità necessaria ad assicurare l'integrità della foresta. Erano i garanti perché nessun incendio scoppiasse. Secondo le regole solo gli adulti con esperienza avevano il permesso di installare alveari e raccogliere il miele per evitare la distruzione degli alberi: per il raccolto del miele e per le erbe aromatiche erano principalmente utilizzati l'*Olea euro* e la *Dobeya goetzeni* e abatterli era severamente proibito. Inoltre solo i più anziani potevano usare il *Juniperus Procera* per fare gli alveari. Consapevoli del fatto che le risorse della foresta giocano il ruolo più importante nella loro vita e cultura, ritenevano che la sua conservazione fosse un fatto vitale e per questo avevano consolidato varie misure di conservazione che tradizionalmente i più anziani trasmettevano a tutta la comunità.



Alles Kisongo



Rusee Sigirai



Alles Kisongo, Rusee Sigirai con Magret Liarasc. Donne del Centro di Cultura ogiek di Kaprop.

Prima del 1932 la foresta nella località di Mariashoni (Divisione di Elburgon, Distretto di Molo, Contea di Nakuru), a circa 2000 m. di a.s.m. e che attualmente consta di circa 15.000 abitanti su un territorio di circa 1600 mq, era completamente intatta sotto la guida degli Ogiek. La comunità aveva suddiviso la foresta in blocchi tra i vari clan familiari usando i confini naturali tracciati da valli, fiumi, colline. Ogni famiglia si prendeva cura del suo blocco. La stessa foresta di Mau era la casa per gli Ogiek. Il degrado iniziato nei decenni successivi e dovuto a politiche sbagliate di governi precedenti che hanno messo il territorio a disposizione di popolazioni provenienti da altre regioni e dello sfruttamento agricolo, ha provocato a poco a poco un'insufficienza dei mezzi di sussistenza. Inoltre i mutamenti nel sistema di occupazione della foresta (con diritto di possesso) e la formalizzazione dell'assegnazione agli Ogiek, sono stati uno shock culturale perché in disaccordo con le loro tradizioni. I vari cambiamenti hanno provocato delle forzature verso un nuovo stile di vita e un necessario adattamento alla coltivazione e all'allevamento. Inoltre sono emersi il basso coinvolgimento delle donne e dei giovani nelle decisioni dell'attuale comunità socio-economica a causa del retaggio culturale e un conseguente potenziale femminile e giovanile non pienamente sfruttato e, una certa instabilità familiare. La scarsa unità all'interno della comunità stessa ha impedito uno sviluppo globale al passo coi tempi.



Teresia Jemania



Teresa Jemania offre miele selvatico al Centro di Cultura ogiek di Kaprop.
Alle spalle Catherine Salim informante di lingua Ogiek.

Il nuovo stile di vita ha sorpreso gli Ogiek genitori impreparati alle nuove sfide. La mancanza di dialogo familiare ma soprattutto la scarsità di fonti di guadagno inducono a matrimoni prematuri e senza un'essenziale preparazione ad esso. Per le donne la sfida è ancora più difficile dovendo fare i conti con una certa discriminazione di genere, con la mancanza di orientamento e formazione e l'abbandono della scuola molto presto. Già in età piuttosto giovane sentono un carico di responsabilità notevole. Attraverso il progetto MACODEV (Mariashoni Community Development Self-Help Group) finanziato e sostenuto da Necofa, Manitese e Provincia di Bolzano tra le altre cose sono stati costituiti dei Centri di Cultura Ogiek e Centri Culturali Femminili che oltre ad essere occasioni di condivisione operano per la conservazione della cultura del posto e sono centri di trasmissione delle tradizioni dagli adulti verso le giovani generazioni che, attraverso il loro ulteriore contributo, potranno documentare la cultura delle loro origini.



John Kimoi, informante e chief office del Self Help Group di Mariashoni.



John Kimoi beve dal *sojèt*, contenitore tradizionale per bevande realizzato in canna di bambù, davanti ad una *Koh*, la capanna tradizionale delle donne, al Centro di Cultura ogiek di Kaprop.



Bambini di Mariashoni



Isaac Kipkorir Rono al lavoro sulla strada principale di Mariashoni.



Donne raccolgono legna nella foresta Mau e la trasportano sulla schiena con la tradizionale corda ogiek, chiamata *anuèt*.



La mamma di Catherine Salimu.



La mamma di Catherine nella sua cucina. Il soppalco in alto con la legna per il fuoco è un portato della tradizione. Nella capanna tradizionale infatti, sopra il focolare, era sistemato un graticcio di canne, su cui venivano conservate tutte le cose che potevano servire per la cucina o per i medicinali tradizionali. Tale graticcio si chiamava *kitara* in lingua ogiek.

Le donne Ogiek erano tradizionalmente dedite alla elaborazione, conservazione e cottura del cibo, alla costruzione delle capanne, alle scorte di legna e acqua, alla cura dei bambini e a lavorare la pelle per ricavarne, borse, cinture e vestiti. Le donne di solito si svegliano tra le 5 e le 7 per la preghiera, per accendere il fuoco e preparare la colazione. Dalle 7 alle 9 fanno colazione, i lavoretti domestici e vanno a prendere l'acqua. Dalle 9 alle 12 lavorano nei campi e preparano il pranzo. Dopo il pranzo dalle 14 alle 18 pensano alla conduzione e sistemazione della casa. Verso le 19 preparano la cena dopo la quale si rilassano in una conversazione familiare. Non vanno a dormire prima delle 22 e dopo la recita delle preghiere.



Agnes Kuresoi



Agnes Kuresoi risponde al questionario sociolinguistico.



Taputny Kuresoi



Taputny Kuresoi durante la compilazione del questionario sociolinguistico.



Mery Ondollo



Emily Kirui



Mery Ondollo, Emily Kirui, John Kimoi, Andrew Karanja e Ilaria Micheli
in un momento di studio linguistico.





Bambini al Women Self Help Group di Ndoswa.

All'interno della comunità il livello di scolarizzazione medio è piuttosto basso. Ciò è dovuto ad una carenza di strutture ma anche ad una notevole dispersione scolastica, a una bassa consapevolezza dell'importanza dell'educazione scolastica e alle scarse risorse finanziarie in generale. Gli insegnanti da parte loro sottolineano anche un conseguente scarso rendimento scolastico e un tasso rilevante di malnutrizione.

Nel progetto di salvaguardia e riabilitazione della foresta anche le scuole fanno la loro parte con l'istituzione di orti botanici che facilitano gli insegnanti nella trasmissione dei principi basilari dell'agricoltura, dell'importanza della biodiversità e della conoscenza forestale con visite guidate all'interno della foresta.

Attualmente la foresta di Mariashoni è divisa in 9 blocchi ricoperti da un 60% di piante esotiche, principalmente ad uso legname, come cipressi, pini, eucalipti e da un 40% di piante autoctone quali palissandro africano, quercia bianca, sidro rosso, *prunus* africano, *dobe*a e *bamboo*.



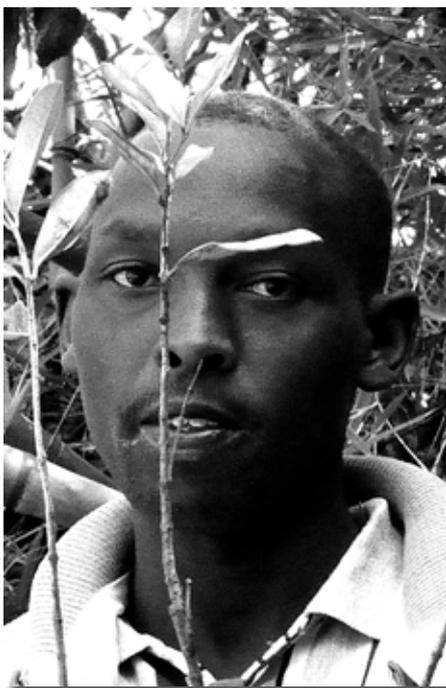
Robat Korir apicultrice e tesoriere del Self Help Group di Molem.



Beneficiari del progetto di apicoltura di Molem.

L'apicoltura tradizionale è una delle maggiori attività socio-economiche della comunità Ogiek di Mariashoni. Veniva praticata principalmente dai più anziani. I giovani accompagnavano i padri nei siti dove venivano alloggiati gli alveari e imparavano come controllare le api e su quali alberi appendere gli alveari.

Il progetto di apicoltura con implementazione moderna delle arnie tradizionali all'interno del più vasto progetto MACODEV (Mariashoni Community Development Self-Help Group) ha sostenuto 8 gruppi comunitari fornendo 25 alveari ciascuno (di tipo Kenya con coperchio superiore, di tipo con telai Langstroth, e di tipo a tronco tradizionale migliorato con loggia queen-excluder) e provvedendo alla formazione su organizzazione aziendale, raccolta, conservazione e commercio del miele. I gruppi attualmente coinvolti sono: Kaptembwa self-help group, Ogiek East Mau beekeeping self-help group, Taparia self-help group, Imani youth group, Besin Visionary network self-help group, Samitap Kapkeringet self-help group, Kolanda self-help group, Ongeset self-help group.



Beneficiari del progetto di vivaistica e riforestazione di Vikenvitattu.



Beneficiari del progetto di vivaistica e riforestazione di Vikenvitattu con Martin Lele Kiptiony, Presidente del Self help Group del distretto (terzo da destra).



Tapletikoy Kibilo Salimu.



Gonna (*ogurièt, marindèt*) della parure matrimoniale di Tapletikoy Kibilo Salimu, realizzata in pelle di capra e decorata con le tipiche perline (*Kaarigh*) dei Maasai, con i quali gli ogiek avevano rapporti molto stretti.